

Sono quattro i quesiti sui quali la FLC Cgil e il comitato promotore hanno attivato la consultazione popolare. Le competenze del comitato di valutazione sui “premi” ai docenti; la chiamata diretta del dirigente; l’alternanza scuola-lavoro; il credito di imposta sui finanziamenti alle scuole. L’intreccio con la legge di iniziativa popolare per un nuovo statuto dei lavoratori



Il referendum per la buona scuola

ANNA MARIA SANTORO

È iniziata la raccolta delle firme per l’abrogazione di alcune parti della legge 107 del 2015, che introduce significativi cambiamenti nella scuola italiana. L’iniziativa referendaria è promossa – come si legge nel documento conclusivo dell’assemblea generale della FLC Cgil – “non solo per la difesa e lo sviluppo dei tratti democratici, partecipativi, collegiali, cooperativi e non competitivi della scuola, ma anche per la tutela e lo sviluppo del diritto all’istruzione e all’apprendimento unitamente alla tutela e allo sviluppo della libertà di insegnamen-

to, diritti che oggi sono messi in pericolo dai provvedimenti governativi”.

I quattro quesiti sottoposti a referendum riguardano sostanzialmente gli aspetti più controversi presenti nella legge. Il primo, che comporta l’abrogazione del comma 129 punto 3, prevede che il Comitato di valutazione stabilisca i criteri in base ai quali “premiare” la professionalità dei docenti. Il problema, come più volte la FLC ha espresso, non è contestare la valutazione, ma, in questo caso, la sua modalità pasticciata e inaffidabile, fuori da un quadro di regole nazionali e del contratto nazionale di la-

voro. Entrambi utili a garantire l’omogeneità dei comportamenti e la tenuta unitaria del sistema nazionale di istruzione. Infatti, il Comitato ha una composizione inedita: vi sono presenti anche genitori e studenti e esperti esterni nominati dagli Uffici scolastici regionali che non hanno alcuna competenza per pronunciarsi su temi come la “qualità dell’insegnamento” o “l’innovazione didattica e metodologica”. Compiti più consoni a una comunità scientifica. Inoltre il lavoro docente dovrebbe essere valutato, quanto meno, da un gruppo di pari. Non viene invece intaccata dal referendum la competenza del Comitato, formato dalla

INIZIATA LA RACCOLTA DELLE FIRME



sola componente docente, per esprimere il parere su periodo di prova e sull'anno di formazione degli insegnanti neoassunti.

Un aspetto strettamente legato al primo riguarda il fondo di valorizzazione per la professionalità docente – noto come “bonus”, ossia un salario accessorio che “premia il merito” – che viene assegnato ai docenti dal dirigente scolastico in base alle indicazioni del Comitato di valutazione. Un combinato disposto di incompetenza e discrezionalità. Non è certo così che si fa la *buona scuola*. I commi interessati all'abrogazione, anche se solo in parte, sono i 126, 127 e 128. C'è un altro elemento che ci ha spinto a intervenire su questi commi: il bonus per il merito è “retribuzione accessoria”, dunque materia negoziale che è stata sottratta alle parti sociali con un vero e proprio atto di imperio. La nostra battaglia contro il bonus è per la libertà di insegnamento, per far ripartire l'idea della scuola come

comunità democratica, per far vivere la legalità costituzionale (contrattualità del salario, art 39), per il ripristino delle prerogative contrattuali.

Il quesito referendario è stato, tuttavia, formulato in modo tale da lasciare alle scuole la disponibilità delle risorse economiche stanziata dalla legge per il bonus, affinché possano essere ricondotte alla contrattazione integrativa d'istituto.

Un sistema di valutazione e di merito così poco credibile e gerarchico, più che migliorare le *performance*, rischia di creare condizionamenti nel lavoro docente non solo da parte del dirigente, ma persino da parte degli studenti e degli alunni tramite le famiglie.

Il secondo punto comporta l'abrogazione del comma 18 e dei commi da 79 a 83. In pratica riguarda la cosiddetta “chiamata diretta” dei docenti da parte del dirigente direttamente dagli ambiti territoriali. Al docente “chiamato” verrebbe affidato un incarico triennale non rinnovabile, anche qui a discrezione del dirigente che valuterà se, in base al Prof, il docente serve o non più. In questo caso, come nell'attribuzione del bonus, i pericoli di condizionamento del docente sono evidenti, se questi vorrà farsi rinnovare l'incarico. La libertà di insegnamento con questo sistema è fortemente rimessa in discussione. Inoltre questo sistema della “chiamata diretta” scuote il principio di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione previsto dall'art. 97 della Costituzione, in quanto vengono meno procedure e criteri oggettivi per l'assegnazione del personale alle sedi scolastiche.

Il terzo aspetto riguarda l'alternanza scuola-lavoro. Tema reso oltremodo complicato da una miriade di norme sulle quali è arduo orientarsi. Il referendum intende abrogare alcune parti del comma 33, che impongono, senza alcuna flessibilità, che gli studenti dei tecnici-professionali e dei licei svolgano rispettivamente 400 e 200 ore in azienda: una quota fissa che di fatto cancella

ogni valenza educativa, perché stabilita al di fuori di qualunque progetto formativo deciso dalla scuola. L'abrogazione di tali parti lascia all'autonomia delle singole scuole la realizzazione dell'alternanza scuola-lavoro, finanziata dalla stessa legge 107 (comma 39) con 100 milioni di euro annui da ripartire fra istituti tecnici, professionali e licei con gli stessi parametri nazionali che il Miur utilizza per i fondi per il funzionamento didattico e amministrativo. Le scuole, dunque, rimarrebbero obbligate a inserire tali attività nei Piani Triennali dell'Offerta Formativa rimodulandole in coerenza con gli indirizzi di studio e in base alle specificità del territorio. Questa è a nostro parere la via maestra per dare senso e consistenza a una metodologia didattica di cui la Cgil si è fatta autorevole promotrice già da molti anni.

Il quarto quesito riguarda il credito di imposta per chi finanzia istituti scolastici pubblici o privati. L'abrogazione interessa solo alcune parti dei commi 145 e 148. Non riteniamo giusto che il credito di imposta sia concesso anche a chi offre liberalità alle scuole private e non riteniamo giusto che si possa finanziare la singola scuola. Sarebbe giusto e opportuno che della generosità fruisca l'intero sistema delle scuole statali, per evitare che i finanziamenti aggiuntivi arrivino solo dove non ce n'è bisogno. Chi finanzierebbe infatti una scuola di periferia, in un contesto sociale degradato, di disoccupazione, migranti ecc.? L'abrogazione parziale di tali commi manterrebbe la possibilità di offerte liberali con il previsto sgravio fiscale, ma solo per il sistema scolastico statale nel suo complesso e non per le singole istituzioni scolastiche. Il gettito sarebbe poi redistribuito alle sole scuole statali secondo le diverse necessità, superando le sperequazioni territoriali che invece crea la legge 107.

Gli elettori avranno 4 schede di colore diverso per l'abrogazione, in tutto o in parte, rispettivamente, della “chiamata diretta” (commi 18 e da 79 a 83), del

fondo per la valorizzazione del merito (parte dei commi 126, 127 e 128) e del comitato di valutazione (punto 3 del comma 129); dell'alternanza scuola-lavoro (parte del comma 33); del credito di imposta (parte dei commi 145 e 148).

Questo referendum avrebbe potuto essere evitato, se il governo in sede di presentazione del disegno di legge di riforma e durante il dibattito parlamentare non avesse messo il bavaglio a tutte le voci discordanti. Lo stesso confronto con le parti sociali è stato solo di facciata. Non dimentichiamo, tra l'altro, che la legge è stata approvata con voto di fiducia. A conferma della scarsa considerazione che si ha di riforme così importanti e delicate, che incidono sulla vita, sull'istruzione e sull'educazione dei giovani. Se neanche il Parlamento ha potuto discutere di questa riforma allora è giusto lanciare l'allarme sul deficit di democrazia che c'è nel nostro Paese agendo gli strumenti di democrazia diretta previsti dalla Costituzione.

Quello che ci auguriamo, oltre al successo della raccolta delle firme, prima, e delle abrogazioni, poi, è che con questa iniziativa si rilanci una discussione profonda ed estesa sulla scuola, sulla sua missione, sulle innovazioni didattiche, sulla formazione docente e sulla gestione e organizzazione del sistema scolastico e dei singoli istituti. È questa, secondo noi, una delle condizioni per recuperare e valorizzare le tradizionali virtù della scuola italiana, quali la collegialità e la cooperazione, la partecipazione, le sperimentazioni "dal basso" di buone pratiche...

I quesiti referendari che riguardano la legge 107 si intrecciano con l'iniziativa lanciata mesi fa dalla CGIL per la presentazione di una legge di iniziativa popolare per un nuovo statuto dei lavoratori. La "Carta dei diritti", così si chiama, è stata discussa in decine di migliaia di assemblee e poi approvata col voto degli iscritti. Adesso è iniziata la raccolta delle firme affinché la legge venga discussa in Parlamento. La Cgil

IL REFERENDUM SULL'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Chiunque abbia incontrato il personale impegnato in attività di alternanza, può testimoniare come la quantificazione delle ore rappresenti un'autentica forzatura. In primo luogo, perché la legge non fornisce alcuna giustificazione scientifica, pedagogica, didattica, ecc. del monte ore individuato. In secondo luogo, perché interviene a gamba tesa sull'autonomia didattica e organizzativa delle scuole alle quali compete progettare i percorsi e individuare le parti del profilo educativo previsto dai regolamenti della secondaria di II grado, le competenze, le abilità e le conoscenze dei vari campi e ambiti disciplinari, da sviluppare e valutare in relazione agli studenti in carne ed ossa.

Il quesito referendario non tocca la parte relativa ai finanziamenti. L'assegnazione dei finanziamenti, quale quota parte del fondo di funzionamento amministrativo, e la precisa finalizzazione definita dalla Legge 107/15, rende obbligatoria per le scuole la programmazione di percorsi in alternanza. Le scuole legittimamente potrebbero richiedere specifiche risorse di personale per supportare con maggiore efficacia la realizzazione dei percorsi. Le scuole secondarie di II grado avranno l'obbligo di prevedere e progettare percorsi di alternanza nell'ambito del curriculum di tutti gli studenti, ma saranno libere di individuare tempi e modi di realizzazione.

Il quesito referendario interviene in maniera forte, invece, sulle finalità dell'alternanza. L'orizzonte culturale e valoriale in cui si muove la 107/15 è chiaro: la centralità non è del ragazzo in formazione, ma dell'impresa. Quindi, il compito primario della scuola è soddisfare il fabbisogno di competenze del sistema economico incrementandone la competitività. In alcuni documenti e accordi tra MIUR e imprese vi è più di un richiamo alla replicabilità di precisi modelli di alternanza, anche in relazione al numero di ragazzi che, a regime, saranno coinvolti nei percorsi.

Continuare a considerare l'alternanza scuola-lavoro come uno strumento del "mercato del lavoro" ricorda paradigmi vecchi di decenni che pensavamo superati. Le pratiche educative non possono essere riprodotte come si farebbe con un processo industriale che può essere trasferito in un nuovo impianto!

Noi crediamo che la centralità debba essere data ai ragazzi in formazione, con i loro bisogni, le loro ansie e aspirazioni. L'alternanza in questo contesto, può essere uno strumento straordinario di conoscenza, comprensione, interpretazione e cambiamento della realtà, a partire anche dai contesti lavorativi. E contribuire a rinnovare metodi di lavoro e modalità organizzative delle scuole secondarie di II grado.

ha inoltre proposto 3 referendum, coerenti con la presentazione delle legge di iniziativa popolare, uno dei quali riguarda l'abolizione del lavoro accessorio. Questa norma è prevista da un decreto applicativo della legge 183/2014, il cosiddetto "Jobs Act". Il filo rosso che lega l'iniziativa di categoria, i referendum sulla scuola, e quella confederale è la tutela della dignità dell'insegnamento e del diritto all'apprendimento e dei diritti e della dignità dei lavoratori.

La nostra lotta contro la 107 ha, nel campo scolastico, la stessa valenza politica della battaglia confederale. Infatti, questa legge ha avuto nella scuola gli stessi effetti che, in dimensioni più grandi, hanno avuto le leggi, in particolare la legge 183, sull'intero mondo del lavoro, e cioè una rottura, davvero regressiva, con i lavoratori e la loro rappresentanza, l'ossessione di tenere lontano il sindacato, la negazione della contrattazione, bloccata ormai da quasi 8 anni. ■